

## LE COSTRUZIONI IN TERRA CRUDA: RICCHEZZA E MARGINALITA'



*Casa in terra battuta a San Giuliano Vecchio.*

Spesso percorriamo le strade come qualcosa di marginale e il paesaggio che ci circonda non può che deludere. Da tempo ci siamo immunizzati dalla scoperta dei luoghi con l'*abitudine*, trasformando a poco a poco gli spazi del paesaggio in visuali sostituibili, svuotate del loro originario valore. Siamo noi testimoni di un processo irreversibile e definitivo che potrà essere evitato solo se si inizierà a pensare ad un recupero cosciente e ragionato delle percezioni, dei giudizi e delle descrizioni del paesaggio che ancora sopravvivono. I luoghi in cui viviamo hanno ancora oggi l'aspetto e il volto umano dello spazio, di uno spazio umanizzato: sono luoghi in cui è sigillato il vissuto, il corrispettivo del tempo, adattato nel tempo. E' possibile per questi luoghi e per ogni spazio vissuto e abitato, isolare una sorta di dialogo silenzioso e distinguere, attraverso processi di coscienza, il significato del vivere per le persone che vi abitano. Lo spazio vissuto è infatti uno spazio emozionale ed intimo: come una casa in cui si coglie la nozione di intimità nelle tracce di un abitare percorso dagli affetti, dove spesso sono le inezie i mezzi portatori di ricordi, oggetti e luoghi che compongono un *climax* che concretizza nello spazio un'impronta inconfondibile, ma radicale. Sono i luoghi della nostra memoria a dilatare in noi risonanze interiori che ci lasciano scorgere come il termine "abitare" si avvicini molte volte al termine "abitudine": le cose che ci circondano che diventano famigliari. Antoine de Saint Exupéry<sup>1</sup> scrisse : *J'ai découvert une grande vérité . À savoir que les hommes habitent, et que le sens des choses change pour eux selon le sens de la maison*. Il senso della casa cambia misteriosamente e inevitabilmente il senso delle cose in cui viviamo e, come la casa, così anche la storia e lo spazio su cui ci affacciamo ogni giorno. Ci troviamo di fronte all'urgenza di narrare ancora il narrato, perdurare il passato e mantenerlo vitale, perché chi racconta si svela nel carattere e nel sistema dei valori riconoscibili. Dunque, le immagini di oggi, quelle dei luoghi della Frasceta comunemente attraversati, divengono le inezie che invitano all'ascolto, al desiderio di valorizzazione dei paesaggi, senza ulteriori compromessi. Il campo dove procedere è eterogeneo, frammentario e sparso; al centro dell'indagine troviamo le costruzioni in terra battuta ad incarnare simboli e punti di riferimento per la vita contadina. Abitazioni, muretti divisorii, "portici", cappelle votive, sono episodi e visuali, sono i luoghi del lavoro e dell'immaginario collettivo, luoghi in cui ci si può interrogare sulle necessità che li resero utili, su cosa raccontano, su come sono fatti. Cerchiamo dunque quelle descrizioni che partono dalle suggestioni e che mano a mano arricchiscono di

<sup>1</sup> Saint-Exupéry A., *De Citadelle*, in Œuvres, Bibliothèque de la Pléiade, Paris 1967.

significato i luoghi, svolgendone l'intricata tela, ragione delle nostre radici ed effetto dei panorami attuali. Il patrimonio delle architetture in terra cruda è per la Frasceta l'*humus* sottile che permea costantemente la vita e gli interventi contemporanei: è una ricchezza ritenuta spesso poco significativa, marginale, ingombrante; invece ricca, verosimile, profondamente adattiva, efficace e moderna nella riposta alle soluzioni dell'abitare. La terra rossa delle antiche case viene ogni giorno trascurata e trasformata nei propri caratteri peculiari, i quali tuttavia, con forza straordinaria, resistono a testimoniare la cultura e il tempo. Da un paese all'altro, incessantemente, si chiacchiera la storia dei paesi vicini e nella pluralità degli atteggiamenti, i volumi di terra inseguono un filone comune in continua evoluzione, intimamente legato al passato, che cresce e si modifica lasciando dietro di sé il *profumo di un epoca* trascorsa e conclusa. Sono soprattutto i percorsi e le relazioni a livello domestico ad apparire oggi macroscopicamente inconciliabili con la tradizione: gli interventi intercorsi negli ultimi trent'anni hanno messo in luce quanto le azioni del presente siano la causa di uno spazio controverso, lontanissimo dal proprio passato recente. Per via delle accelerazioni contemporanee il paesaggio delle case in terra cruda restituisce fotografie non più uniformi e la coesistenza di situazioni contraddittorie e significative di una perdita di identità. Nelle campagne infatti, dal momento in cui si iniziò a costruire con il cemento armato, ogni visuale venne trasfigurata, ogni azione resa individuale, essendo assente ogni progettazione d'insieme. L'abbandono della tecnica costruttiva della terra cruda significò la scomparsa definitiva di una uniformità architettonica generalizzata da secoli, e in particolare, lo stravolgimento dell'orientamento e dei rapporti tra i volumi edificati, nonché vistose sproporzioni nella scala degli interventi. Di conseguenza si è verificata la perdita, pressoché immediata, del saper fare costruttivo: a stento le attuali generazioni riconoscono le case dei nonni e nessuno è più in grado di elevare edifici in terra battuta, sebbene alcuni anziani ne ricordino le tipiche operazioni per suggestioni. Inevitabilmente oggi conviviamo con i frammenti di una complessità che ci appartiene, ma che fa parte del passato: sono gesti e relazioni in cui proviamo a riconoscerci e a tenere ancora in vita con il ricordo e che, nonostante tutto, sopravvivono ancora con permanenze spesso straordinariamente integre. Purtroppo questa precarietà diffusa di saperi e di oggetti volge quotidianamente a definitiva scomparsa ogni volta che vi si mette mano: occorre dunque che il tema del costruire in terra cruda sia oggi indagato, riscoperto, confrontato nei temi con i numerosi risultati già ottenuti nelle Università e negli altri paesi, affinché lo sforzo volto ad adattarla impropriamente ai nuovi ruoli, non trasfiguri definitivamente il paesaggio e ogni aspetto che nella cultura ancora ci identifica.